



## FAMILY GAY

### MADRI IN AFFITTO

#### Grillo: «È tragico l'utero low-cost»

Beppe Grillo bocchia la scelta di Nichi Vendola: «Le questioni etiche nel periodo del low cost possono assumere degli aspetti paradossali, al limite del ridicolo... Scusate: del tragico». Poi aggiunge, in modo inequivocabile: «Sento utilizzare la parola amore in modo talmente pressapochista da provare un dolore, intenso, che nessuna forma di ironia può risolvere». E conclude: «C'è qualcosa del concetto di utero in affitto che mi spaventa e non ha nulla a che fare con l'omosessualità oppure l'eterosessualità. Mi spaventa la logica del "lo facciamo perché è possibile"» [Olycom]



#### CATERINA MANIACI

La nuova frontiera è quella dell'adozione «incrociata». Il tribunale per i minorenni di Roma ha riconosciuto l'adozione incrociata a una coppia di donne. Si tratta del primo caso in Italia, secondo quanto rendono noto Famiglie Arcobaleno e Rete Lenford. Le bambine, di 4 e 8 anni, sono nate una da una donna e l'altra dalla sua compagna con l'inseminazione praticata in Danimarca. Il tribunale ha riconosciuto il diritto delle due donne ad adottare la figlia dell'altra, facendo riferimento alle cosiddette «adozioni in casi particolari». Le bambine avranno lo stesso doppio cognome ma per la legge non saranno sorelle.

Il tribunale per i minorenni di Roma ha accolto quindi i due ricorsi proposti dall'avvocata Francesca Quarato, socia di Rete Lenford e componente del gruppo legale di Famiglie Arcobaleno. Esprime molta soddisfazione la Quarato, che afferma: «Questo nuovo ulteriore provvedimento, che resta nella scia delle già note sentenze, ha una peculiarità rispetto alle precedenti: le minori in favore delle quali è stata riconosciuta l'adozione sono, infatti, nate ciascuna da una delle due donne della coppia. In questo modo ognuna ha un genitore biologico ed un genitore sociale, entrambi con piena e pari capacità e responsabilità genitoriale».

Mentre i politici si accapigliano per trovare la quadratura del cerchio sulla stepchild adoption, la giustizia ha già trovato il modo per renderla legale. Il tribunale dei minori di Roma nel mese di dicembre ha disposto altre 5 adozioni di figli minori da parte del convivente della madre biologica in coppie dello stesso sesso, proprio secondo il principio della stepchild adoption. Orientamento che conferma quanto deciso nel 2014 per una prima coppia, due donne, sempre dallo stesso Tribunale dei minori e ratificato poi dalla Corte d'Appello di Roma il 23 dicembre scorso. Replica il presidente del Tribunale, Melita Cavallo, ai microfoni di Radio 24: il tribunale «non si è sostituito al legislatore, ma ha applicato una legge che già applicava dall'84». Confermando, però, che «in due anni sono state già una quindicina le sentenze del Tribunale di Roma, in tema di adozioni per coppie gay». Il presidente Cavallo parla poi di «confusione» che si sta creando dopo lo stralcio della step child adoption. Ora per il presidente sarà «importante il verdetto della Casazione sul primo caso del luglio 2014. La realtà sociale evolve continuamente e il nostro legislatore è molto lento».

La decisione del tribunale di Roma piomba nel bel mezzo di un rovente dibattito, politico ma non solo, sui temi dell'adozione e dell'utero in affitto. Mentre esultano associazioni arcobaleno e alcuni esponenti del Pd, piovono anche pesanti

### L'offensiva giudiziaria

# I giudici superano la Cirinnà Sì all'adozione gay «incrociata»

Due lesbiche dichiarate entrambe genitrici della figlia della loro partner Ma per il tribunale dei minori di Roma le due bimbe non saranno sorelle

ti critiche. «Non esiste una legge in Italia che permetta quello che oggi ha riconosciuto a Roma il Tribunale dei minori, snaturando la legge sulle adozioni», commenta infatti il portavoce di Generazione famiglia e membro del comitato promotore del Family Day, Filippo Savarese. La sentenza «fa un salto di qualità nell'ottica della ridefinizione dell'istituto dell'adozione», spiega l'avvocato Giancarlo Cerrelli, consigliere centrale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani. E sottolinea il fatto

che i giudici del Tribunale romano così «hanno inventato un nuovo artificio giuridico per giustificare quello che giuridicamente è difficilmente giustificabile. Hanno spostato la finalità dell'adozione intesa come tutela del best interest of the child, verso un'adozione del desiderio. Questa ennesima sentenza del Tribunale per i minorenni di Roma», continua Cerrelli, «è uno schiaffo a quelle coppie di coniugi che attendono di poter donare una famiglia a un bimbo che non ce

l'ha, ma che devono assoggettarsi a controlli stringenti e a mille ostacoli burocratici».

Massimiliano Fedriga, capogruppo della Lega Nord a Montecitorio, annuncia di aver inviato una lettera alla presidente della Camera, Laura Boldrini, per chiedere di sollevare il conflitto di attribuzione. E arriva il via libera della commissione Giustizia della Camera ad una indagine conoscitiva sulla legge sulle adozioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La Chiesa scende in campo

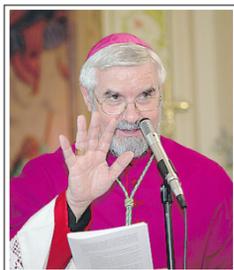
# La Cei: no al diritto di sfruttare

I vescovi ricorrono perfino a Karl Marx per denunciare «il mercato dell'umano»

La Chiesa e il mondo cattolico avvertono: su adozioni e utero in affitto la battaglia culturale è appena iniziata. Si intitola proprio così un dossier presentato dal Sir, l'agenzia di stampa della Cei, che raccoglie interventi sulla questione di intellettuali, docenti, associazioni. E sulla delicata questione *Avvenire*, quotidiano di riferimento dei vescovi italiani, esprime un giudizio forte e tagliente. «Il triste mercato dell'umano cresce, e ha ingressi di destra e di sinistra. Si smetta di chiamarli diritti», scrive il quotidiano dei vescovi, in una nota firmata dal direttore Marco Tarquinio, senza risparmiare critiche al «fenomeno impressionante di camuffamento della dura realtà della cosificazione di una madre senza nome, senza volto e ridotta a pura esecutrice di un contratto padronale» ad opera dei media. Non solo. Insieme ad altri corposi interventi, sul quotidiano viene pubblicata un'ampia citazione-premonizione di Karl Marx sul triste tempo «in cui tutto divenne commercio», anche quel che era stato sempre considerato «inalienabile», il tempo «della venalità universale».

Anche monsignor Giancarlo Bregantini, vescovo di Campobasso-Bojano, che non si può certo taccia-

re di conservatorismo, è intervenuto sulla legge sulle unioni civili descivendola come «una legge che ha delle necessità. Ma è anche molto ambigua». Una legge «che poteva essere fatta molto, molto meglio. Con maggior saggezza e serenità», commenta il presule, sottolineando che «andava prima di tutto ben esaminata in commissione. Ma non lo si è fatto. Quasi un imperio, che si è poi tradotto in un gesto senza precedenti: porre la fiducia su un legge che era di coscienza».



Mons. Bregantini [Ansa]

E per restare in ambito Cei, in un'intervista al Tg2000, il telegiornale di Tv2000, così si è espressa sulla pratica dell'utero in affitto Carla Ruocco, deputato del Movimento Cinque Stelle: «Prima del mondo della politica deve essere scosso il mondo delle donne perché questa pratica è condotta per scopi economici. E' una vera mercificazione della donna trattata come un forno e un serbatoio economico. Questo è triste e terribile». Rivelando quanto sia paradossale che «le scoperte della medicina e della tecnologia collaborino per tornare al più pesante oscurantismo».

C.M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Commento

## Strappare un bambino a una mamma surrogata è un'autentica barbarie

segue dalla prima

ADELE GRISENDI

(...) E senza avversione nei confronti del maschio per partito preso. Così come non ho mai cambiato idea sulla necessità delle nostre lotte e dei nostri scontri.

Dopo il divorzio venne il tempo della battaglia per liberarci del dramma dell'aborto clandestino. Non ho mai considerato l'aborto un diritto, ma il diritto di non morire questo sì. Alla fine abbiamo ottenuto una legge equilibrata, anche se l'eccessiva libertà di coscienza lasciata agli operatori sanitari l'ha fortemente ipotecata.

Ricordo la rabbia di tante come me che a quel tempo votavano ed erano iscritte al Partito di Enrico Berlinguer. Ricordo riunioni accese nella sede della federazione comunista della mia città. Quando noi che eravamo a favore del diritto di essere noi a decidere venivamo accusate da altre donne, le dirigenti e le parlamentari, di volere il male del partito. Alla fine l'abbiamo spuntata, perché il nostro voto ha contato. Così come il voto delle donne conta ancora.

Ricordo una delle manifestazioni decisive in quel di Bologna dove il nostro corteo si fermò soltanto sotto la sede del Partito comunista. Non della Democrazia cristiana, ma del Partitone rosso. Un lungo serpente colorato e rumoroso sostò per alcuni minuti sotto le finestre chiuse scandendo una sola parola: «Autodeterminazione». Altro non era che la versione moderata dello slogan più acceso delle femministe fuori dal partito: il corpo è mio e lo gestisco io.

Ricordo le manifestazioni dell'8 marzo contro la violenza sessuale e le monetine che ci venivano lanciate addosso da gruppi di uomini affacciati ai lati dei cortei. E gli insulti che ci prendemmo quando iniziammo a parlare di violenze all'interno della famiglia. L'accusa meno pesante era che volevamo distruggere il bene principale e fondamentale su cui poggia la società.

Ora, a forza di femminicidi, è evidente a tutti che la violenza abita anche in tante famiglie e tra le mura domestiche. E che sul corpo delle donne si svolge non la lotta per il predominio tra i sessi, ma per la civiltà nelle relazioni umane.

Conta poco poter dire «avevamo ragione» se abbiamo perso tutti tanto tempo, troppo. Eppure quel vecchio slogan «il corpo è mio e lo gestisco io» torna prepotentemente di attualità in questi tempi nei quali il desiderio di paternità nelle coppie omosessuali propone a tutti, uomini e donne, la domanda: se la scelta è l'utero in affitto, tu da che parte stai?

Ebbene io sto da una parte sola: quella che rifiuta la riduzione del corpo femminile a contenitore di una vita per conto altrui. Penso ai sentimenti delle donne che, per necessità, accettano di far crescere dentro di sé un bambino o una bambina da consegnare a una coppia di sconosciuti che se ne andrà lontano.

Provo per la condizione di queste donne una grande pena. Rinunciano per sempre al diritto di vedere crescere il figlio o la figlia che hanno cullato dentro di sé per nove mesi. Sono madri surrogate, ovvero supplenti, sostitutive della mamma che non c'è.

Ebbene, sia che a commissionare questi bambini sia una coppia di etero o di omosessuali, non riesco a non considerarlo una barbarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA